"I Pizzini della Legalità"

Antiracket e Antiusura

ANNO 2 NUMERO 1

www.sosimpresa.it



MICHELE CAVALIERE
RITRATTO DI UN UOMO PERBENE

Coppola editore

MICHELE CAVALIERE

a cura di:

CIRCOLO
INTERCOMUNALE
DELLA LEGALITÀ

SOS IMPRESA
SOS
numero verde
800 900 676

RETE PER LA LEGALITÀ
Associazioni e Fondazioni contro il racket e l'usura

www.sosimpresa.it

Comune di Castellammare di Stabia

Apre il Circolo della Legalità. Un bene confiscato alla criminalità organizzata si apre alla città per sostenere quanti ancora sono vittime del racket e dell'usura. Si apre nel nome di Michele Cavaliere un vero eroe dei nostri tempi, un uomo ed un esempio per quanti non vogliono e non devono abbassare la testa davanti alle intimidazioni ed alle minacce della Camorra. Il Suo assassinio non passerà invano, il Suo sacrificio per tutti noi un simbolo di impegno civile, onestà e coraggio, una storia vera da raccontare alle nuove generazioni.

Il Sindaco
Avv. Antonio Pannullo

MINISTERO
DELL'INTERNO

È giusto ricordare, come fa S.O.S.-IMPRESA, con il "Pizzino della legalità" dedicato alla memoria di Michele Cavaliere, il sacrificio di chi si è ribellato alla prepotenza criminale pagando il prezzo più alto: la propria vita.

È giusto, perché attraverso la memoria, oltre a rendere il commosso omaggio alla persona e a partecipare ai Suoi familiari la vicinanza per un dolore che non si potrà mai attenuare, si può trasmettere, soprattutto alle giovani generazioni, un messaggio di senso civico e di dignità umana che deve costituire opportuno stimolo ad aspirare a essere componenti di una società fondata sul lavoro, la giustizia sociale e il rispetto reciproco tra gli individui.

Per fare ciò, è necessaria la consapevolezza collettiva di affermare la legalità in ogni nostro comportamento quotidiano, una consapevolezza che il sacrificio di Michele Cavaliere e l'esempio del figlio Raffaele contribuiscono a rafforzare.

Prefetto Domenico Cuttaia
Commissario Straordinario del Governo
per il Coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura

Ritratto di un uomo per bene

Michele Cavaliere era un uomo per bene: padre amorevole, marito affettuoso, aperto e disponibile con tutti ma, soprattutto, era un gran lavoratore e una persona seria.

A prezzo di enormi sacrifici, assieme ai suoi fratelli e alla sua famiglia, aveva costruito, nel comune di Gragnano, un'impresa che, nel ramo caseario, per la bontà e la genuinità dei suoi prodotti, si era ben presto fatta conoscere in tutta la provincia di Napoli acquisendo un nome che rappresentava una garanzia di qualità e di affidabilità.

Ma Michele Cavaliere era anche un uomo caparbio, con una personalità tenace, forte, ancorata ai solidi ed antichi valori della famiglia, del lavoro, dell'onestà.

La sua pervicacia e la sua profonda fiducia nella società e nelle istituzioni lo portarono, nei primi anni '90, addirittura ad opporsi alla criminalità organizzata: un atto che, nella nostra terra, per un imprenditore, ieri come oggi, rappresenta una dimostrazione di smisurato, incomparabile coraggio.

Un coraggio per il quale Michele Cavaliere pagò il prezzo più caro: quello della vita.

Non lo piegarono le reiterate minacce, le continue intimidazioni, i consigli di quanti gli suggerivano di arrendersi, anche quando rimase da solo, a denunciare le richieste di tangenti avanzate dalle locali cosche di camorra, dopo che altri imprenditori, vinti dalle minacce e dagli attentati, avevano ritirato i loro esposti.

Subì un agguato ad opera di vili assassini, alle 4 del mattino di un freddo giorno di novembre del 1996, mentre usciva di casa, come ogni giorno, per recarsi al lavoro; attinto mortalmente da colpi di arma da fuoco, morì in ospedale il 12 dicembre successivo.

Dopo molti anni, per il suo assassinio, venne condannato all'ergastolo Nicola Carfora detto "*Nicola o' fuoco*", boss dell'omonimo clan di Gragnano, ritenuto uno degli esecutori materiali dell'agguato.

Michele Cavaliere è stato riconosciuto vittima innocente della criminalità organizzata dal Ministero dell'Interno.

La sua famiglia, tuttavia, nonostante i drammatici eventi e le comprensibili paure, ha continuato quell'attività nel settore caseario in cui Michele Cavaliere credeva, a cui aveva dedicato tutte le proprie energie e per la quale aveva sacrificato la vita.

Oggi, l'Azienda che porta il suo nome rappresenta una piccola realtà operosa ed una certezza nel tessuto produttivo del Comune, rendendo, meglio di qualsiasi discorso, il carattere e l'immagine della persona che ne era il principale ispiratore: il ritratto di Michele Cavaliere, un uomo per bene.

Raffaele Cavaliere

Michele Cavaliere

di Vincenzo Zurlo

Gli anni ’90 sono stati gli anni d’oro della camorra stabiese, gragnanese e di tutto il comprensorio dei Monti Lattari. I clan e le famiglie camorristiche sono “ingrassate” grazie agli appalti post terremoto dell’80, al traffico di droga, che inizia a conoscere le rotte transnazionali, e al racket delle estorsioni. Questo incontrastato dominio territoriale si traduce in forza economica e potenza militare. Sono centinaia i ragazzi che controllano i territori palmo a palmo per far sentire la forza intimidatrice dei clan cui sono legati dal vincolo associativo e per conto dei quali, cercano di mantenere saldo quel muro di omertà che costituisce l’humus ideale per le associazioni criminali. Ma l’omertà non è solo questo. L’omertà è soprattutto una condanna silenziosa, è vendere la libertà propria e dei propri figli. L’omertà è solitudine. Il 19 novembre 1996, a Gragnano, è una giornata uggiosa. Michele Cavaliere, imprenditore del ramo caseario, come tutte le mattine, di buon’ora, si reca a lavoro. Quella mattina, alle 4:10, ad attenderlo trova Nicola Carfora, detto *‘o fuoco*, che dalla sua motocicletta spara numerosi colpi al petto dell’imprenditore, colpevole di essersi ribellato denunciando il tentativo di estorsione subito dalla camorra. Michele Cavaliere non si sveglierà mai dal coma. Morirà la mattina del 12 dicembre 1996. *«È sempre drammatica la morte, e lo è di più quando causata da una mano criminale* – dirà don Vincenzo Sicignano durante l'omelia, il giorno dei funerali – *Siamo qui per partecipare al dolore della famiglia e testimoniare le nostre responsabilità e le colpe, perché queste mentalità criminose hanno preso il sopravvento e oggi siamo qui a pagarne tutti le spese».* La morte di Michele Cavaliere, maturata in un contesto di assoluta solitudine, rappresenterà per tutto il comprensorio dei Monti Lattari una frattura insanabile e mai guarita dall’indifferenza del cittadino comune che preferisce essere colpevolmente disinteressato. Ignorando, che in terra di camorra il disinteresse rischia di diventare complicità e la complicità, connivenza. In questo clima il territorio non vivrà mai un riscatto e la morte di Cavaliere non sveglierà le coscienze. Eppure questa storia è simile a quella di Libero Grassi, imprenditore siciliano, ammazzato dalla mafia anch’egli per essersi ribellato al racket. Ma il sacrificio di Libero Grassi rappresenterà non solo la voglia di rinascita, ma soprattutto di resistenza del popolo siciliano. Resistenza a cui il nostro territorio non era ancora pronto. La prostrazione della città di Gragnano e dell'intero circondario alla malavita – di cui parlava il vicario del vescovo quel 13 dicembre 1996 – continua ad imperversare e a sconvolgere: *«Si rimane turbati e ci si chiede: fino a quando? Finché si continuerà ad assistere indifferenti e impotenti, delegando ad altri il proprio dovere. Se ognuno nel proprio ambiente compie un gesto di legalità e ad esso se ne aggiunge un altro, anche questa città si potrà risollevare»*. Si parlava di un'operazione

culturale importante, un'operazione coraggiosa, ancora oggi, in buona parte, inattuata e da attuare, Bisogna sconfiggere la mafia che è dentro di noi prima di poter giungere alla scoperta di quella straordinaria sensazione che permette un respiro a pieni polmoni non viziato dal "puzzo del compromesso morale, sociale ed ideologico". La logica malavitosa era quella del "colpirne uno per educarne cento", anzi per assoggettare un intero territorio ed un'intera comunità che oggi dicono basta. Da oggi per la nostra martoriata terra deve iniziare la resistenza culturale che deve far sì, da un lato, che il sacrificio di Michele non sia vano; e dall'altro che l'eroismo ed il dovere civico sia tramandato ai giovani unitamente all'esempio di Libero Grassi, Rocco Chinnici, Giancarlo Siani, Peppino Impastato, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e tutti gli altri santi laici che hanno dato la vita per questo Paese. Questo deve rappresentare oggi Michele Cavaliere, la voglia di rinascita, di ripresa. Il lento risveglio dal torpore invernale. Che abbia inizio la primavera, che inizi la fioritura delle coscienze di tutti noi, perché sin da subito possiamo essere guida dei nostri giovani, che, al di là di tante belle parole, hanno bisogno di esempi per poter credere nel necessario rispetto delle regole. Michele Cavaliere come Libero Grassi un esempio lo è stato. Eppure nessuno dei due era un uomo di Stato, nessuno dei due indossava un'uniforme, una divisa o una toga, entrambi avevano solo la loro dignità di cittadini perbene ed è proprio per non aver accettato di rinunciarvi che sono morti. Hanno rifiutato di sottostare a quella zozza imposizione preferendo la libertà di uomini onesti. La storia di Cavaliere, di quest'uomo buono, riconosciuto vittima innocente della criminalità organizzata dal Ministero degli Interni, deve essere perciò raccontata alle nuove generazioni affinché la memoria non si disperda e la cultura dell'antimafia dia i suoi frutti.



PRIMO 5

SABATO 14 DICEMBRE 1996

Morte di un uomo onesto

«Non mi fate paura», e spararono

L'imprenditore caseario Michele Cavaliere ammazzato per aver reagito al ricatto dei taglieggiatori: già tre anni fa fece arrestare due estorsori. Una vicenda analoga a quella del commerciante Raffaele Pastore, assassinato a Torre Annunziata. La ripresa della guerra di camorra si intreccia con agguati «esemplari» contro chi si ribella alla violenza e alla sopraffazione. È allarme sociale. Intervengono il ministro Giorgio Napolitano e il presidente dell'Antimafia Ottaviano Del Turco. Oggi a Gragnano lutto cittadino e serrata dei negozianti

Castellammare di Stabia

3 febbraio 2018

CIRCOLO
INTERCOMUNALE
DELLA LEGALITÀ

dedicato alla memoria di

Michele Cavaliere

Michele Cavaliere è una persona semplice, onesta, un lavoratore instancabile, un marito, un padre, una persona perbene, non vuole essere o diventare un eroe. Gestisce, insieme ai due fratelli più piccoli, il caseificio di famiglia a Gragnano a via Pasquale Nastro, un caseificio che si tramandavano da generazioni. Però l'8 novembre del 1993 due emissari del clan camorristico operante in quella piccola e graziosa città gli chiedono a nome del capoclan Nicola Carfora detto "Nicola o fuoco" 15.000.000 di lire di pizzo. Negli stessi giorni la stessa richiesta estorsiva viene rivolta anche ad altri commercianti di Gragnano ai quali vengono chieste cifre fino a 50.000.000 di lire. Michele Cavaliere, però, insieme alla sua famiglia, non ha esitazioni e il 10 novembre denuncia il tentativo di estorsione subìto presso il commissariato di Polizia di Castellammare. Segue un processo presso il Tribunale di Torre Annunziata che il 21 febbraio 1995 condanna, in patteggiamento e con piena confessione del reato, Nicola Mercurio e Raffaele Carfora ad 1 anno e nove mesi di reclusione, oltre ad una multa di 600.000 lire, concedendo ad entrambi la sospensione della pena. Nicola Carfora, invece sceglie il rito ordinario ed il suo processo prosegue mentre lui è latitante. Sembra finita lì. Michele Cavaliere torna a lavorare come ha sempre fatto e come spera di poter fare ancora a lungo, nell'interesse della sua famiglia, delle famiglie dei suoi dipendenti e dell'intera comunità gragnanese. Invece, in una fredda mattina d'inverno dell'anno successivo a quella decisione del Tribunale di Torre Annunziata, precisamente alle 4.30 del 19 novembre 1996, alcuni persone aspettarono Michele

Cavaliere sotto casa, tra questi c'era Nicola Carfora. Michele tutti i giorni usciva di casa a quell'ora per andare a lavorare, lo sapevano tutti a Gragnano. Quella mattina, però, il gruppo di criminali che lo attendeva sotto casa, affronta Michele armi in pugno e due di queste armi sparano diversi colpi che raggiungono Cavaliere in vari parti del corpo e in volto. Michele Cavaliere muore in ospedale al Nuovo Pellegrini di Napoli, dopo vari e disperati tentativi di salvarlo, il 12 dicembre del 1996, aveva 56 anni, una moglie ed un figlio. Durante i primi giorni dopo l'attentato Michele ebbe necessità di ricevere diverse trasfusioni, serviva sangue. Fu fatto un appello e a quell'appello risposero in tanti, più di cento persone si recarono all'ospedale per offrire il proprio sangue a favore della vita di Michele. Si recarono in ospedale familiari, amici, conoscenti e anche tanti sconosciuti mossi solo dallo spirito di solidarietà verso un uomo per bene, un lavoratore onesto e un gragnanese coraggioso. Ai funerali una folla commossa e silente di oltre mille persone accompagnò l'ultimo viaggio di Michele. A quel lutto parteciparono con grande commozione ed impegno anche l'allora ministro dell'interno Giorgio Napolitano, il presidente della commissione antimafia Ottaviano Del Turco ed il capo della polizia Masone. Pervennero alla famiglia di Cavaliere messaggi di cordoglio e solidarietà anche dal Presidente del Tribunale di Torre Annunziata e da molti degli uomini delle forze dell'ordine impegnati nelle indagini per catturare i criminali responsabili di quel barbaro assassinio. L'Amministrazione comunale indisse un giorno di lutto cittadino e, successivamente, per iniziativa del prof. Alfonso Irollo, quella piccola stradina, teatro dell'agguato, che era via Pasquale Nastro divenne Via Michele Cavaliere. Il 3 marzo del 1998 viene arrestato Nicola Carfora, fino a quel momento latitante. "Nicola o fuoco" veniva trovato in possesso di varie armi e tra queste la pistola che, secondo l'esame balistico del CIS di Roma, ha sparato i colpi mortali contro Michele Cavaliere. Ma, in primo grado, Carfora viene assolto per insufficienza di prove (art. 530 c. 2 c.p.p.). Il PM presso il Tribunale di Torre Annunziata, però, impugnava la sentenza e, solo in grado di appello, "Nicola 'o fuoco" il 15 gennaio 2003 viene condannato alla pena dell'ergastolo per l'omicidio di Michele Cavaliere, dalla Corte d'Assise d'Appello di Napoli presidente il Dr. Pietro Lignola.

Michele Cavaliere, dopo la denuncia di estorsione e la condanna dei due esecutori materiali, mentre era ancora latitante il mandante e capoclan "Nicola o fuoco", discutendo con suo figlio Raffaele e con sua moglie quando gli si proponeva la possibilità di chiedere una scorta diceva sempre "*no, non sarebbe giusto far uccidere qualche giovane poliziotto al mio posto*".

La vicenda di Michele Cavaliere si intrecciò a quella di un altro giovane coraggioso ed onesto commerciante della vicina città di Torre Annunziata che, proprio negli stessi giorni in cui Cavaliere lottava tra la vita e la morte in ospedale, il 23 novembre del 1996, veniva ucciso per gli stessi motivi nel suo negozio. Questo giovane commerciante si chiamava Raffaele Pastore ed aveva solo 35 anni quando un commando di due sicari lo assassinò nel suo negozio con dieci colpi di pistola perché aveva anche lui deciso di non cedere al ricatto estorsivo e denunciò i suoi estortori. Dieci anni prima un altro involontario eroe civile, Luigi Staiano, imprenditore edile di Torre Annunziata, viene ucciso, anche lui a soli 35 anni, per aver detto no alla camorra e al racket. Era il 4 luglio 1986. A Corsico, un piccolo comune dell'hinterland milanese il 4 febbraio del 1995 la criminalità organizzata uccide Pietro Sanua, coraggioso commerciante ambulante che lottava contro il racket nei mercati e per questo fu barbaramente trucidato mentre si recava al lavoro. Il 18 febbraio del 2002 a Casal Di Principe la camorra uccide un altro operatore commerciale attivo nei mercati ambulanti Federico Del Prete, aveva 45 anni e si batteva quotidianamente per la Legalità e contro il racket facendo denunce contro camorristi e anche contro qualche vigile urbano corrotto.

Il 29 agosto del 1991 a Palermo la mafia uccideva Libero Grassi per aver detto pubblicamente no alla mafia e all'estorsione.

Questi omicidi hanno un denominatore comune: le vittime sono coraggiosi e liberi imprenditori che hanno detto no alle mafie e all'estorsione in assoluta solitudine. Da soli, hanno denunciato il racket ribellandosi al ricatto mafioso e, nella loro solitudine ed isolamento sociale, hanno trovato la morte per mano dei loro aguzzini.

Raffaele Cavaliere sulla tomba del padre ha scritto un epitaffio "**Michele Cavaliere morto per difendere anche la tua libertà**".

Una estorsione, un tentativo di imporre la propria abusiva autorità parassitaria su un commerciante, non lede la libertà di un uomo solo, bensì di tutta la sua famiglia, dei suoi collaboratori e dell'intera comunità locale. Quando un commerciante cede al ricatto estorsivo ha consapevolmente ceduto un pezzo della sua dignità e della libertà di tutti alla criminalità mafiosa. Michele Cavaliere, Raffaele Pastore, Luigi Staiano, Pietro Sanua, Federico Del Prete e Libero Grassi, insieme a tanti altri non hanno ceduto la loro libertà, la loro dignità, e la libertà di tutti noi, di fronte alle mafie. Hanno perso la vita ma nel loro esempio sono nate tante associazioni che combattono il racket e l'usura in tutta Italia. Oggi chi vuole liberarsi dal peso criminale di estortori ed usurai può farlo in una condizione di più ampia sicurezza e di solidarietà che prima non esisteva. Le forze dell'ordine, la magistratura, il vasto ed articolato mondo delle associazioni e fondazioni antiracket e antimafia garantiscono una rete di sicurezza, efficacia e solidarietà che non consente più a nessuno di attribuire alla paura la loro sottomissione al crimine organizzato.

Sono passati più di venti anni dalla morte di Michele Cavaliere e nella sua città le persone oneste, quelle che non vogliono rassegnarsi, quelle che la mafia la vedono e la riconoscono, quelle che non la ignorano, non si girano dall'altra parte, quelle che non hanno mai dimenticato, né quell'uomo perbene né quel sacrificio di sangue che è stato versato in nome di una libertà che a Gragnano oggi ancora non c'è, quelle persone, che non sono poche, continuano una battaglia per la legalità ed in memoria del sacrificio di Michele, certi che la camorra, come tutte le mafie, essendo un fenomeno umano è destinato a finire. Quando? Dipende da tutti noi! Alcune di queste persone le vediamo organizzare manifestazioni in memoria di Cavaliere. Era lo scorso 21 marzo 2017, giornata nazionale in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, scrive, uno degli organizzatori dell'iniziativa, Carmine Iovine, in suo post su Facebook, che tutte le scuole di Gragnano (con delegazioni anche da Casola e Santa Maria la Carità) e centinaia di studenti partecipanti hanno ricordato Michele Cavaliere con una grande manifestazione e marcia cittadina. In quell'occasione l'amministrazione comunale era presente e fu effettuata una lunga sosta commemorativa presso il vico Michele Cavaliere. Altri, come Vincenzo Zurlo e

Michele Barbato rappresentanti dell'associazione LiberamenteItalia, insieme a Raffaele Cavaliere, il figlio di Michele, hanno lanciato una petizione con la quale chiedono all'amministrazione comunale di Gragnano di intitolare la biblioteca comunale alla memoria di Michele Cavaliere. Sono state raccolte più di mille firme, anche se, per problemi amministrativi, ne sono state convalidate solo circa settecento. Molte delle firme raccolte sono di persone note, ma la stragrande maggioranza sono, invece, di persone sconosciute. Persone che anche in questo modo manifestano una richiesta, forse ancora troppo timida, di libertà. C'è un parallelo tra le oltre cento persone che offrirono il proprio sangue per salvare la vita a Michele Cavaliere e le oltre mille che oggi hanno offerto la propria firma per ricordarne e celebrarne la memoria. In onore di queste persone noi pensiamo che Michele Cavaliere, non solo debba essere ricordato, ma debba essere rispettato e preso d'esempio, perché il suo sacrificio non resti fine a sé stesso. Forse non sarà la biblioteca comunale, forse sarà altro, ma sicuramente sarà qualcosa di importante che valorizzerà il grande coraggio e la grande dignità del proprio onesto concittadino, una persona ed un lavoratore perbene.

Intanto, in un bene confiscato alla camorra, nasce il primo **"Circolo intercomunale della Legalità"** promosso da SOS IMPRESA e da LIBERA, con il patrocinio del Comune di Castellammare di Stabia. Questo Circolo è, con orgoglio, dedicato alla memoria di Michele Cavaliere. Questo luogo ospiterà tutte le iniziative che favoriranno la crescita di una coscienza civica anticamorra e un più ampio senso di libertà, organizzerà il coraggio di quanti vogliono dire no alla camorra, al racket, all'usura e alla corruzione. Lo farà utilizzando professionalità, disponibilità e volontariato capace e attrezzato. Per ora il Circolo si avvale della collaborazione tra il Comune di Castellammare, SOS IMPRESA, LIBERA, LEGAMBIENTE, COMUNITÀ PROMOZIONE E SVILUPPO, e LEGALMENTEITALIA, ma l'obiettivo è quello di coinvolgere e fare rete con tutti i comuni dell'area stabiese, il mondo associativo laico e religioso, le organizzazioni del lavoro autonomo e dipendente, e quanti altri condividono gli obiettivi e le strategie del Circolo.

Luigi Cuomo

alle origini dell'arte del corallo nella città), dal 14 ... cialli, ornamenti per le acconciature delle don... Rondi Costanzo e Daniela Ugolini. *Uno dei tanti gioielli esposti*

IL MATTINO 13.12.1996

GRAGNANO. Disse no al racket: Michele Cavaliere, ferito 20 giorni fa, è morto al Cardarelli

Addio imprenditore-coraggio

Titolare di un caseificio, la vittima non aveva ceduto agli estorsori. Tre anni prima aveva mandato in galera altri taglieggiatori. Pochi giorni dopo l'agguato, fu ammazzato un altro commerciante, Pastore, a Torre Annunziata

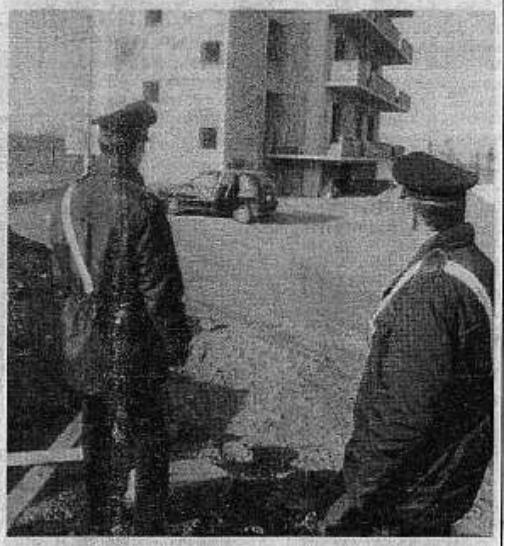
nostro servizio

GRAGNANO. Aveva detto no a un paio di banditi che gli avevano chiesto il «pizzo». È morto ieri pomeriggio al Nuovo Pellegrini di Napoli dopo un'agonia durata oltre venti giorni. Michele Cavaliere, 56 anni, titolare di un caseificio, era stato ferito da tre colpi d'arma da fuoco il 19 novembre scorso. Per gli investigatori (del caso di occupano i carabinieri di Castellammare) non ci sono dubbi: il commerciante ha «pagato» per non aver ceduto all'estorsione.

Pochi giorni dopo, il 23 novembre, la stessa sorte era toccata a un imprenditore di Torre Annunziata, Raffaele Pastore, ucciso nel suo negozio per aver rifiutato la tangente. Pastore era morto sul colpo, la donna aveva poi messo il corpo sanguinante del marito su un'auto per raggiungere in pochi minuti l'ospedale di Castellammare. Ma dopo un primo intervento dei medici del San Leonardo, per Cavaliere era stato necessario il trasferimento in una struttura meglio attrezzata e fornita di reparto di rianimazione dove è morto ieri pomeriggio.

In poco meno di un mese, la zona torrese-stabiese si macchia del sangue di due onesti che avevano creduto di poter liberarsi degli estorsori con un «semplice» rifiuto. E la rabbia dei cittadini e la paura degli imprenditori torna a crescere. Qui, in un'area che tutti definiscono «depressa», tirare avanti con una libera professione diventa sempre più un rischio. Dopo gli arresti dei boss, la camorra tenta di ripartire alla conquista del territorio e lo fa tornando a taglieggiare commercianti e imprenditori. Gli investigatori parlano di «cani sciolti», ma come gli assassini di Raffaele Pastore sono ancora sconosciuti, anche quelli di Giovanni Cavaliere sembrano - almeno per il momento - spariti nel nulla, a dimostrazione che a coprirli c'è una rete di complicità e nuova omertà.

Dopo la morte di Pastore, durante l'agonia di Cavaliere, tuttavia i cittadini e le Istituzioni hanno voluto dare una prova di forza: manifestazioni di protesta, serrate ma soprattutto l'arrivo del capo della polizia Masone, del ministro degli Interni Napolitano e di tutti i vertici dello Stato hanno ribadito la volontà di non lasciare alla camorra nuovo spazio libero. Intanto, si continua a morire per una tangente o per aver reagito a un tentativo di rapina, come accaduto un paio di settimane fa a un assicuratore, Alberto Rapagiolo di Pollena Trocchia.



Posti di blocco in periferia

Questo Pizzino è stato realizzato grazie alla collaborazione di

Comune di Castellammare di Stabia

Coordinamento regionale della Campania di
SOS IMPRESA RETE PER LA LEGALITA'

LIBERA
Presidio territoriale stabiese
"A Vallefuoco, R Flaminio, S De Falco",

Circolo Woodwardia di Castellammare di Stabia
circolowoodwardia@hotmail.com
cell. 3892643892

Comunità Promozione e Sviluppo Onlus
Via San Vincenzo 15 – 80053 Castellammare di Stabia
Tel 081.8704180 info@cps-ong.it

https://www.legalmenteitalia.it

Si ringrazia, inoltre, tutti coloro che hanno collaborato e contribuito alla raccolta dei dati e delle informazioni utili alla realizzazione di questo pizzino.
Un grazie particolare e specifico, primo tra tutti, a **RAFFAELE CAVALIERE**.



SOS IMPRESA – RETE PER LA LEGALITA'
Via Nazionale, 60 – 00184 Roma
Numero verde 800 900 767
Tel. 06/47251 Fax 06/474656556
www.sosimpresa.it info@sosimpresa.org



CIRCOLO INTERCOMUNALE DELLA LEGALITÀ
DI CASTELLAMMARE DI STABIA
Corso Giuseppe Garibaldi 2 / 4 /6 - Piazza Principe Umberto 1
80053Castellammare di Stabia - NA -
fax 081.19726564 info@sosimpresa.org pec sosimpresa@pec.it